

{ Arte } **Francesco Siclari al chiostro del Bramante a Roma**

Tra il realismo e l'incanto spunta il surrealismo

Gaetano D'Elia

Al Chiostro del Bramante a Roma è in corso la mostra del pittore calabrese, ma di adozione piemontese, Francesco Siclari. Il catalogo dell'Editoriale Giorgio Mondadori ha per titolo "Tra realismo e incanto". Giovanni Faccenda, nell'Introduzione, ribadisce il concetto quando parla di figurativo, lirico, di 'oscure trepidazioni', di 'ombre' e 'segreti'. Bene si fa a sottolineare il principio dell'inquadratura, perché il punto di vista dell'artista è la bussola che orienta lui stesso e noi. Anche la luce attenuata, dice Faccenda, è tratto peculiare di una pittura apparentemente serena ma sostanzialmente estranea alla gioia. "Il sogno della bellezza", aggiunge il curatore, si traduce in "struggente impatto emotivo". Da tutto ciò scaturisce il vero tratto essenziale di Siclari, almeno a partire dall'olio su tela del 1982, "Spiaggia Varigotti". L'artista, nel dipingere mare, sabbia e rocce, delimita la visuale a sinistra e a destra con due, diciamo così, tendine trasparenti, dietro cui si osserva il resto della scena che risulta, per via della tendina, più oscura. La situazione si ripete nel 1985 con "Canal Grande, Venezia" dove case, cupole e ponti, si stagliano di fronte a noi in una immagine-inquadratura tagliata alle estremità. Anzi, questa volta, la scena si è ristretta e le tendine



sono più estese della scena vera e propria. Ora, un procedimento simile fu adottato dal surrealista René Magritte quando mescolava i piani; e il reale (il rappresentato) scivolava nell'oscuro, nell'occulto, nello strano, nel misterioso. In molti quadri magrittiani due realtà s'intersecano, sevolando l'una nell'altra: insomma, coesistono due mondi, uno fintamente reale e l'altro fintamente fantastico. E' come se Siclari si affacciasse da un sipario e vedesse solo una porzione della scena. Ecco perché, nonostante la gioiosa bellezza dei suoi quadri, non si può parlare di gioia, se non parzialmente (solo in quella parte del quadro ritratta in piena luce). Il dritto e il rovescio vengono in superficie: è quasi un 'memento', quello del pittore, un voler ricordare contemporaneamente e quindi simultaneamente le due facce della luna. Molte scene sono inquadrate, più o

meno marcatamente. Le tendine sono appena percepibili: per esempio, in "Il Po e Superga" dell'88; in "Nudo nel blu" (dove si potrebbe contestarne la presenza); in "Quiete ai Murazzi", sempre dell'88; appena presente in "Profumo di mare" del 95; quasi totale è la chiusura in "La modella riposa" (è come se l'artista dicesse: 'alt! quel corpo è interdetto, nel suo oscuramento'. Fino al 2013 abbiamo contato in circa 25 quadri la presenza delle tendine che negli ultimi anni si trasformano in 'passepartout', in una cornice che racchiude il quadro sui 4 lati. Al di là di questa caratteristica pittorica (quasi una firma d'autore) segnaliamo 4 quadri di una bellezza struggente, quattro scene sobriamente radiose, irradiate dal sole (ci riferiamo a "Secolari architetture" del 99, a "Rustico a Panarea" dello stesso anno, a "Scorcio di Scilla" e "Scilla", entrambi del 2013).

